

L'emergenza educativa e il problema dell'eredità della vita

Antonio Polito, oggi vicedirettore del "Corriere della Sera", conosciuto per il suo ruolo di arguto commentatore del contesto pubblico contemporaneo, con il saggio che oggi presentiamo affronta il tema forse più "politico" dello scenario sociale attuale che ne costituisce - a suo giudizio - uno dei punti decisivi. "Il fallimento educativo - o meglio l'ignavia educativa che ne deriva - è una delle cause principali, non una semplice conseguenza, della più generale crisi morale e sociale dell'Italia"

L'analisi da cui l'autore parte è individuata in ciò che Francois-Xavier Bellamy, ne "I diseredati. ovvero l'urgenza di trasmettere", identifica nel rifiuto di una generazione di trasmettere a quella successiva la propria eredità costituita dall'insieme dei saperi, dei riferimenti, dell'esperienza umana immemorabile che potremmo definire il fondamento della vita.

Come è stato possibile interrompere questa trasmissione di valori e riferimenti? Secondo Polito la responsabilità va individuata nel processo culturale introdotto dalla riflessione illuminista settecentesca e che oggi giunge alla propria conclusione. Nel modello del "buon selvaggio", si teorizza l'esplicito rifiuto di ogni trasmissione della conoscenza perché questa posizione sembrerebbe l'unica possibilità di costruire un "uomo nuovo". Solo rifiutando l'autorità dei padri il cittadino del futuro potrà imparare ad essere se stesso, non ancora corrotto dalla società e dunque "buono" impossibile da soggiogare per qualsiasi potere.

Il giudizio di Polito è tranchant. La crisi della famiglia e dei rapporti familiari oggi vive, una condizione del tutto eccezionale che mai in nessun altro momento storico si è manifestata con tale drammaticità.

Utilizza per definire il rapporto tra generazioni il termine "*disruption*", interruzione appunto nella catena di trasmissione tra generazioni.

In questo contesto allora quale rischio corriamo come adulti? Se non possiamo più svolgere la nostra funzione essenziale di mediatori della realtà, tentiamo invano di impugnare l'arma spuntata di un'autorità fragile. Se non riusciamo a farci obbedire dai figli ci riduciamo a corteggiarli mendicando la loro attenzione. Mentiamo loro illudendoli che così sia possibile proteggersi dalle insidie del mondo, oppure speriamo che mettano a tacere le domande più urgenti e che si accontentino di desiderare un mondo ovvio, quasi una pianura senza orizzonti.

Polito propone un'analisi crudele ma per molti aspetti veritiera, dei più significativi ambiti in cui il modello culturale dominante sta trovando concreta attuazione. Mercato e consumo, il mondo dei social, ma anche la scuola, la Chiesa, lo sport, la politica.

Nessuno può dirsi "innocente" e anche la famiglia ha la sua parte di responsabilità, Nel corso del tempo ha ceduto allo spirito culturale del tempo, accettando di non essere più considerata la principale agenzia formativa dei giovani patendo con profondità la propria solitudine dentro e fuori alla relazione familiare.

Eppure qualcosa si potrà pur fare. Polito individua tre punti essenziali perché la famiglia possa riformulare la propria azione nel grande gioco dell'educazione.

Il primo. Rinsaldare con forza il legame di coppia presupposto essenziale del loro ruolo genitoriale.

Il secondo. Riannodare il legame tra nuclei familiari che li veda impegnati in un lavoro solidale, collettivo.

Certo sarebbe una fatica uscire dal recinto sicuro (forse) delle proprie quattro mura ma quale grande occasione per mettere in gioco la propria vita nell'assunzione di una responsabilità per il bene dei propri figli e anche di quelli degli altri.

Il terzo. Diremmo quello determinante.

Più volte nel corso del libro emerge con radicalità la questione che educare costituisce un investimento i cui frutti non sono misurabili e valutabili con bilancia automatica di premi e punizioni. Lo sappiamo per esperienza che l'amore è sempre ingiusto.

Quindi che cosa dovrebbe starci a cuore nell'educazione? Forse solo "che nei nostri figli non venga mai meno l'amore per la vita (...)

semplicemente in stato di attesa, intento a preparare se stesso alla propria vocazione". Qual è la condizione perché questo accada? Le ultime righe del libro costituiscono una sorta di filo rosso che lega i tre testi sin qui presentati. Di fronte alle sfide della vita, quale speranza potrà sostenere nostri figli?

"Ecco quello che dovremo chiederci: se il tempo sta lasciando loro qualcosa, se stiamo trasmettendo un patrimonio morale. Per riconquistare i nostri figli è da qui che dobbiamo ripartire. Dall'essenziale".



Antonio Polito, **Riprendiamoci i nostri figli. La solitudine dei padri e la generazione senza eredità**, Marsilio, Venezia 2017